Arcidiocesi Amalfi-Cava de' Tirreni
Incontro mensile di formazione per Laici
Sesta scheda
La sfida educativa oggi

Invocazione allo Spirito

Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in noi
quello stesso fuoco che ardeva nel Cuore di Gesù, mentre Egli parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco si comunichi a noi, così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.
Fa' che non ci lasciamo soverchiare o turbare dalla moltitudine delle parole
ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco che si comunica e infiamma i nostri cuori.
Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo e a te dunque rivolgiamo
la nostra debolezza, la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita, della forza del Regno. Amen
(C. M. Martini)

Dal Vangelo secondo Marco (2,1-12)

Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati". Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

Dalla Magnifica Humanitas

140 «*I processi educativi hanno bisogno di tempi di maturazione, di confronto con la realtà oltre le apparenze e di un cammino paziente. [...] La velocità e la facilità con cui si ottiene una risposta o una sintesi rischiano di spegnere il desiderio di porre domande*».

L'immagine del Vangelo può essere assunta come un paradigma della sfida educativa: i quattro amici del paralitico infatti non cercano una scorciatoia, ma affrontano la fatica del cammino e aprono un varco nel tetto. Anche l'educazione non si dà nell'immediatezza, ma cresce nella pazienza delle domande vere. Un cristiano non è quindi chiamato a fornire risposte rapide, ma a custodire il desiderio della ricerca: quando tutto spinge alla velocità, educare significa restituire valore al tempo necessario perché una persona incontri la verità e la faccia propria.

Oggi infatti si percepisce il dramma di un tempo che premia solo chi risponde velocemente, ci si accorge che l'opera educativa comincia non nel fornire soluzioni immediate, ma nel custodire il desiderio di cercare. Un ragazzo che non si pone più domande è molto più in pericolo di un ragazzo che non possiede tutte le risposte. La comunità cristiana è chiamata a formare persone capaci di discernimento, non semplicemente consumatori di informazioni

141 «*Un'esposizione precoce e non mediata ai dispositivi digitali e ai social può incidere negativamente su sonno, attenzione, regolazione emotiva e relazioni [...]. Entrare in possesso troppo presto di un telefonino personale e usarlo in modo non controllato da adulti può accentuare fragilità e favorire dipendenze nei ragazzi*».

Le fragilità delle nuove generazioni non sono sempre visibili. Dietro una connessione continua possono nascondersi solitudine, paura, smarrimento affettivo e difficoltà relazionali profonde. Nel racconto evangelico il paralitico non viene definito dai suoi limiti, ma dalla rete di relazioni che lo sostiene. Questa è una delle grandi responsabilità educative del nostro tempo: creare ambienti in cui nessuno sia ridotto alle proprie fragilità e nessuno venga lasciato solo dentro di esse. Educare significa offrire relazioni vere, capaci di custodire la persona proprio nei passaggi più vulnerabili della sua crescita.

147 «*La Dottrina sociale della Chiesa invita famiglie, scuole, comunità cristiane e istituzioni pubbliche a un'alleanza educativa rinnovata. [...] La scuola non è chiamata a inseguire la velocità del mondo digitale, ma a offrire ciò che il digitale da solo non può dare: tempo condiviso per apprendere e relazioni affidabili*».

Il Vangelo mostra che nessuno arriva da solo davanti al Signore. Dietro ogni cammino umano c'è sempre una trama di relazioni che sostiene, corregge, incoraggia e accompagna. Per questo l'educazione non può essere delegata né frammentata. Quando famiglia, scuola, parrocchia e territorio procedono ciascuno per conto proprio, i più fragili rischiano di rimanere schiacciati tra messaggi contraddittori. L'alleanza educativa non è una strategia organizzativa, ma una consapevolezza di fondo: riconoscere che la crescita di una persona riguarda tutti e che il bene comune inizia dalla cura condivisa delle nuove generazioni.

Altro materiale utile per continuare la riflessione:

1. Dorothea Lange, **Migrant Mother** (1936)

Questa celebre fotografia mostra Florence Owens Thompson con alcuni dei suoi figli durante la Grande Depressione americana. È diventata un simbolo universale della vulnerabilità, della responsabilità e della cura reciproca: una madre preoccupata, alcuni figli che cercano rifugio presso di lei, nessuna soluzione immediata all'orizzonte. L'immagine ci ricorda che l'educazione nasce sempre dentro una fragilità condivisa. Le nuove generazioni non hanno bisogno soltanto di strumenti o competenze, ma di adulti affidabili capaci di restare accanto quando il futuro appare incerto. Ogni alleanza educativa comincia da qui: dal riconoscere che nessuno cresce da solo.

2. Fernand Léger, **The Builders** (1920)

Il dipinto mostra operai che costruiscono insieme una struttura. Léger riflette sul rapporto tra uomo, tecnica e società moderna. Nessun operaio sta costruendo da solo. L'edificio prende forma perché ciascuno svolge un compito diverso ma convergente. Anche l'educazione è un'opera collettiva. Quando famiglia, scuola, comunità cristiana e territorio smettono di collaborare, l'impalcatura si indebolisce. Le nuove generazioni non hanno bisogno di protagonisti isolati, ma di adulti capaci di lavorare insieme.

3. Van Gogh, **Il seminatore al tramonto** (1888)

In questo famoso quadro di Van Gogh, il seminatore getta il seme senza sapere esattamente quando porterà frutto. L'educazione assomiglia molto più alla semina che alla produzione. In una cultura ossessionata dai risultati immediati, l'educatore è chiamato a credere nei processi, nella crescita lenta, nella forza nascosta del bene. Nessuna intelligenza artificiale può sostituire questa pazienza.

Alcune domande per te

- Quali domande fondamentali dei ragazzi e dei giovani rischiamo oggi di soffocare con risposte troppo rapide o superficiali?

- Quali fragilità emergenti osserviamo nelle nuove generazioni e quali strumenti pastorali abbiamo per accompagnarle concretamente?
- Quali passi reali possiamo compiere perché famiglia, scuola, comunità cristiana e realtà sociali diventino una vera alleanza educativa e non semplicemente soggetti che operano accanto gli uni agli altri?